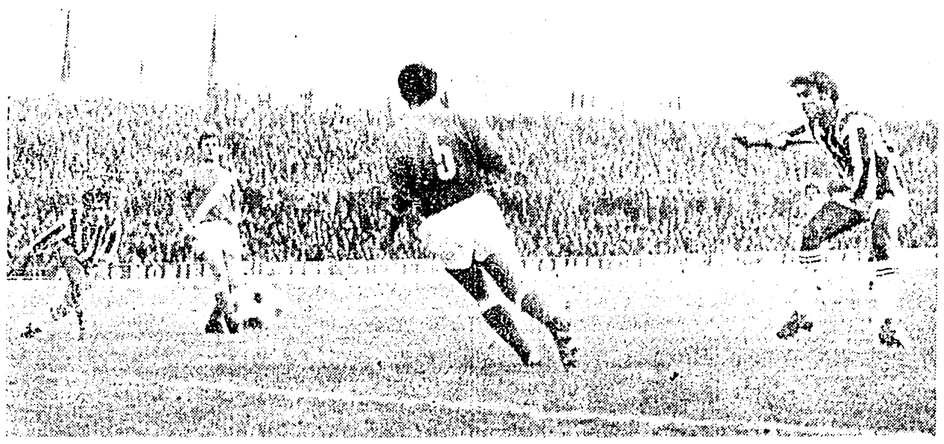
CONFERMA DELLA JUVE, RIPRESA DEL MILAN

Stentato 1-0 dei bianconeri a Brescia

Haller tiene banco Anastasi fa centro



BRESCIA-JUVE — Anastasi (a destra) realizza il gol bianconero su passaggio di Cuccureddu.

Vincitori senza molta gloria - Le gambe molli di Del Sol - Pesante per i bresciani l'assenza di Depaoli

MARCATORE: Anastasi (J) al 33' del primo tempo.

BRESCIA: Boranga; Gori, Botti; Fanti, Bercellino (Ragonesi dal 21' della ripresa), Busi; Salvi, Volpi, Simoni, D'Alessi, Menichelli. (Portiere di riserva Galli, tredicesimo Ragonesi).

JUVENTUS: Tancredi; Salvatore, Furino; Castano, Rovetta, Marchetti; Leonardi, Del Sol, Anastasi, Cuccureddu, Haller. (Portiere di riserva Anzolin; tredicesimo Favalli).

ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.

NOTE: giornata fredda ma bella, terreno buono. Un migliaio di raccoglimento, in apertura di match, per le vittime del vile attentato di Milano. Nessun grave incidente di gioco nonostante i tanti falli mai, comunque, cattivi. Ammoniti, tutte verbale, a Gori, Furino e Castano. Al 21' della ripresa Bercellino accusava una botta alla gamba destra e lasciava il campo sostituito, nel suo ruolo, da D'Alessi, a sua volta rimpiazzato dal tredicesimo, Ragonesi. Calci d'angolo 10-5 per il Brescia. Spettatori 22.000 circa, paganti 12.366 per un incasso di lire 22.111.900.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 14 dicembre

La Juve ha vinto ancora, ma senza vera gloria. Ha vinto, sì, giocando decisamente male. Arraffando football approssimato e speculando con spavalderia attanno sul risultato ad un certo punto rimasto. Una spiacevole sorpresa, insomma, se non proprio una grossa delusione, visto ovviamente il tutto il match. Che poi il Brescia abbia anche giocato peggio e un altro discorso, magari semmai per dimostrare come la signora col bilancio non abbia, in fondo, grossi conti da farsi perdonare. La Juve, per intenderci, che può dirsi tranquilla.

Ciò precisato, vanno però subito aggiunte, a doveroso discarico, le valdissime attenuanti. La squadra milanese, infatti, era tattica, nella pressoché totalità, dalla «squadrata» e le accusasse gambe molli e colpi annebbiate era il minimo che ci si potesse attendere.

Non è infatti pensabile che, per fare un paio d'esempi, i pur vistosi, un Del Sol appena decente possa arrivare come oggi, a trascinarsi spento e smorto senza azzeccarne il tiro, se che un Furino, senza dubbiare minimamente di formarci, perda dei tackles con disarmante facilità. In queste condizioni, in fondo, è già molto che sia riuscita a tenere il ritmo, per sua fortuna non certo frenetico, che gli avversari cercavano di imporre al match, riuscendo anche, con la sorniona e diabolica civetta di Haller, ad ammattire, a tratti, fino ad addormentarlo, nei momenti topici.

In questo senso, diceva, il redivivo, per visibilmente sollevato la parte sua dalla veste di moda, e stato davvero determinante un campionario di «numeri», di finezze e di astuzie senza pari ma così, come in un capitolo a parte, indipendente e slegato dal contesto del match.

I giovani, per esempio, Cuccureddu e Marchetti, vedevano sì il messa il in mezzo, una impossibilitati a seguirlo in quelle «altezze», non lo capivano il verso. Ne per la difesa fu faccia molto per farsi intendere. Poteva al massimo arrivare Anastasi, che quella lingua un poco la parla, e difatti «Pietruzzo» non mancava le scrupolose attenzioni di un Bercellino degno per intero della fama che qui a Brescia ha riverdito. Sfortunatamente esaltato nell'assecondarlo frizzando insieme: ne si tutto l'arco dei centoventi e tornando anche a prendersi direttamente dalla difesa quei disimpegni che non sempre il centrocampo riusciva a lavorargli.

Del Sol infatti era nelle condizioni che abbiamo detto e i *babies*, allarmati da quella anche per loro imprevedibile defaillance, e senza uno che li tenesse per le bande, indirizzandoli e sollecitandoli, sprecavano quasi per intiero la loro vitalità nella marcatura, disciplinata ma anonima, di Fanti il «Cuceu» e di D'Alessi il Marchetti.

Ne risultava così a centrocampo un equilibrio pressoché costante. E se il Brescia, nonostante quello, s'era trovato ad un certo punto a danzare contro corrente, era perché non aveva, davanti, i suoi Haller e i suoi Anastasi. Là, anzi, era addirittura orfano di Depaoli, per cui il solo che potesse azzardare con qualche probabilità di successo il tiro a rete era Menichelli, ma su quello ciabattava con impegno e mestiere Salvadore, e il gran trepestare delle «fondinelle» si esauriva così inevitabilmente nei cronici fumismi di Salvi e in qualche volonteroso abbozzo di Simoni, sovente annichilito dal furore agonistico di Rovetta. E quando non ci arrivava lui di menava le sue cigolanti vele il sempiterno Timone Castano. Come dirà, appunto, la storia breve del match.

Quelle annunciate le marcature con Del Sol su Volpi, Cuccureddu su Fanti e Marchetti su D'Alessi. Secondo formazione quelle difensive. Parte di slancio la Juve, quasi mirasse a non lasciarsi mai pungere dalla legge degli arco. Calcio piazzato dal limite al 3' pallonetto a cucchiaio di Haller che sorvola la barriera, Anastasi che lo aggancia e lo gira al volo a rete. Fuori di un niente.

Risponde il Brescia con una incursione di Salvi che procura qualche brivido ma finisce mellottabile sul fondo. Al 25' un tiro di Menichelli e ribattuto in area da un difensore. I biancazzurri gridano al «mani», ma l'arbitro, e noi con lui, non crede di ravvisarlo.

Cinque minuti e siamo al goal partita. Cuccureddu Marchetti Haller tutto spostato sulla destra, lungo cross in area, Cuccureddu sbuccia Fiorentina, palla sui piedi di Anastasi che libera, preciso, il sinistro; netto da fare per Boranga. Null'altro fino al riposo.

Si riprende ed è il Brescia ad accelerare i tempi. Cross di Salvi, al 6', e Menichelli incorna forte e preciso quasi/tre centimetri, la palla sfiora il montante e sbilla sul fondo. Di rincorsa, al 16' per poco la Juve non raddoppia. corner di Del Sol, Leonardi, mette a terra una palla d'oro per Anastasi che si sparacchia indecentemente a lato. Incredibile! Lo sommanotta tre minuti dopo Marchetti su «servizio» di Furino palla gol così grosse difficilmente il biondo ne vedrà più.

Al 21' esce Bercellino ed entra Ragonesi. Chiaro che, nel cambio, il Brescia ne discapita. Specie ora che, nel forcing di chiusura, della pertinacia e dell'entusiasmo di Bercellino, ci sarebbe stato davvero bisogno. Così, e un trepestare cieco e per niente convinto. Per cui, al triscì, la vecchia signora ci va in carrozza. Noblesse, in fondo, oblige anche se qualcuno grida «bidoni».

Bruno Panzera

Spogliatoi di Brescia

Pensiero-scudetto fra i bianconeri

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 14 dicembre

Terza sconfitta casalinga del Brescia che passa a reggere il fanalino di coda dopo il sorpasso del Palermo vincitore del Cagliari. Ama di rassegnazione ma non di sconforto negli spogliatoi del Brescia. Silvestri lamenta ancora la storlatura «Non erano ancora riusciti a creare una palla-goal quando ti vanno in rete (parla degli juventini) su un pallone fallito miseramente da Cuccureddu e ripreso da Anastasi. Se non è scalogna questa! Sulla prova della mia squadra che cosa volete che vi dica. Hanno corso tutti, si sono impegnati al massimo, ancora una volta non sono riusciti a segnare. I goal non li posso fare io, quando giocavo, tra l'altro, ricoprivo il ruolo di terzino».

Rabitti, l'unico sconosciuto allenatore juventino, dichiara subito che un pari sarebbe stato equo ma poco quello a 0 gli sta bene. La Juventus era in critiche condizioni se si pensa, continua Rabitti, che sette giocatori erano a metà settimana influenzati e il terreno dello stadio Rigamonti, allentato, ha tenuto poi per la

gliare loro le gambe. Del Brescia mi sono piaciuti Bercellino, Gori.

«Sofferta la partita?»

«Personalmente sì, perché ho ancora l'influenza».

«Ed un pensierino allo scudetto non lo fate?»

«Rimane la speranza. Cercheremo di dare fastidio il più possibile. Non programmiamo niente; oggi archiviamo la partita col Brescia e cominciamo la preparazione e la concentrazione per accogliere degnamente domenica la Lazio».

Haller, che ha disputato una ottima partita, appare su di giri. «L'inserimento di Cuccureddu mi ha dato una spalla ideale e ci scambiamo frequentemente di posto. Oggi ho giocato molto arretrato non trovandomi ancora in piena salute. Ho giocato al risparmio perché durante la settimana mi sono allenato poco ed il terreno dello stadio Rigamonti era pesante».

«Vincerete lo scudetto?».

«Noi giochiamo domenica per domenica ma non le nascondo che abbiamo un calendario favorevole per il ritorno con voce partite in casa e sei in trasferta».

c. b.

Rocco sfrutta abilmente gli errori dell'allenatore del Torino

«Regalo natalizio» di Cadè ai malconci rossoneri (1-0)

Il tecnico granata schiera Bolchi «regista» rinunciando all'offensiva contro una squadra priva delle «punte» tradizionali: Combin e Prati - In tribuna Ferrini

MARCATORE: Lodetti al 10' della ripresa.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Maldera, Malatrasi, Rosato; Rognoni, Lodetti, Sormani, Rivera, Fontana. N. 12: Belli, n. 13: Fogli.

TORINO: Pinotti; Poletti, Depetrini; Puia, Cereser, Agroppi; Facchinello, Sala, Giannotti (Carelli), Bolchi, Pulici N. 12: Sattolo.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

NOTE: Giornata fredda, terreno buono. Circa 25 mila spettatori di cui 20.161 paganti per un incasso di lire 32.928.000. Ammoniti Rivera, per fallo su Agroppi, e Facchinello, per fallo su Sormani. Antidoping negativo. Nessun incidente.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 14 dicembre

Figuratevi Nereo Rocco che scende a Torino e sa già di doversi inghiottire il solito grido di «Barbera-Barbera» e invece si vede venire incontro Babbo Natale. Invece di trovare un Torino ringalluzzito dalla classifica e dal doversi scontrare con un Milan in disarmo, ecco che Cadè (o lui il Babbo Natale) gli prepara su un piatto d'argento un torello giovane d'anni ma completamente imbalsamato.

Contro un Milan privo delle sue due autentiche punte, Combin e Prati, Cadè avrebbe dovuto trovare il coraggio di mandare la sua squadra all'assalto con tutti gli uomini validi e invece, visto che Moschino è «stirato», Cadè sostituisce il «cervello» con Bolchi e solo perché il buon «maciste» contro la Juventus, nel ruolo di regista, disputò un'ottima partita. Ma quella partita non contava: la Juventus di Carniglia (fu la penultima partita con quell'allenatore) stava rotolando verso il fondo e si era presentata completamente cotta.

Rimane fuori Ferrini e così sul dinamico Lodetti Cadè sacrifica Facchinello, un compito che sarebbe caduto a meraviglia sulle spalle del capitano granata. Cadè dopo aver difeso Ferrini dall'ira della folla (parlo addirittura di «linciaggio morale») adesso lo tiene in tribuna. Misteri del calcio nostrano.

Torniamo alla partita. Rocco sapendo Bolchi in formazione cosa decide? Visto che è sceso a Torino per racattare un punto e sapendo che Bolchi non gioca mai troppo avanti affida a Schnellinger il compito di marcare, «da lontano», Bolchi, sicché oggi abbiamo assistito a una partita con due «liberi» per parte. Bolchi e Cereser per il pez 'mmagnare la triste istoria che segue. Due squadre abbottonate che hanno più Torino e Malatrasi e Schnellinger dall'altra.

Non occorre molta fantasia a paura di perdere che coraggio per vincere, e così oggi oltre al freddo ci siamo sorbiti anche la noia. In tutto il primo tempo il Milan non ha sferrato un solo tiro in porta e il Torino ha impegnato Cudicini una volta con Facchinello. Una delizia! I pochi applausi (mizzica) sono caduti sugli arabeschi di Sala, sulle sue puntate, e i rischi sono piovuti addosso a Rivera il quale con i nervi fuori della maglia ha cominciato a scalciare Agroppi, il quale contro Rivera fa sempre fior di partite.

Per il resto la solita «solfa». I guizzi di Pulici, i tentativi del giovane Giannotti (ma come credeva Cadè di passare con quelle punte?), le puntate di Poletti sul quale Rocco aveva piazzato Fontana con il solo compito di marcare il terzino granata in fase offensiva. Chi ha sputato l'anima è stato l'ex granata Rosato il quale, messo a custodia di Sala, ha ricevuto una lezione che difficilmente potrà dimenticare. Ma non poteva (e non può) Sala risolvere il problema del Torino.

A Cadè vogliamo ancora rimproverare di non aver fatto sedere Ferrini in panchina. Nella ripresa quando Cadè si è deciso a sostituire Giannotti il n. 13 di turno era lui e passato in vantaggio. Una lunga discesa di Rognoni, che aveva perso per sfinimento Depetrini, non veniva bloccata da Cereser accorso in extremis, sicché Rognoni poteva stringere al centro e sparare il porta da posizione angolatissima: Pinotti deviava con la mano e il palo rimetteva in campo la palla. Lodetti, che aveva seguito la azione, si avventava sulla sfera precedendo Facchinello e il Milan andava in vantaggio, meritato da tare per Pinotti.

Il Torino non era riuscito a passare prima, figuriamoci con il Milan in vantaggio. Ormai per la squadra milanese era un invito a nozze e poco per volta riuscì anche a crescere di tono. Quante volte in «Coppa» si è parlato di capolavoro tattico di Nereo Rocco dopo partite come queste? Oggi il «capolavoro» l'ha messo in piedi Cadè e Rocco ne ha approfittato. Per poco il Milan non ha raddoppiato al 35' in seguito a una prodezza di Rivera, ma il palo ha impedito che il risultato assumesse un punteggio troppo tiranno e ingiusto per la squadra granata.

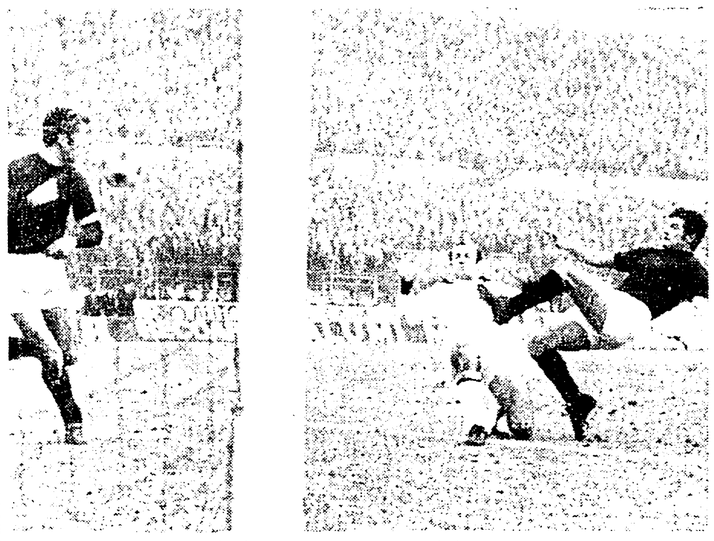
Il Milan non è certo risorto oggi e crediamo che i due punti rappresentino per i rossoneri proprio come ha detto Rocco «un brodo per l'ammalato».

Nello Paci

TOTO

Bologna-Napoli	2
Brescia-Juventus	2
Fiorentina-Roma	x
Inter-Bari	n.v.
Lazio-Verona	2
Palermo-Cagliari	1
Sampdoria-Vicenza	2
Torino-Milan	2
Arezzo-Atalanta	1
Perugia-Modena	1
Reggiana-Catania	x
Rovereto-Triestina	1
Messina-Chieti	1

MONTE PREMI L. 720.744.352



TORINO-MILAN — Il gol della vittoria rossonera segnato da Lodetti (al centro), che ha preceduto l'intervento di Facchinello e di Puja.

Spogliatoi di Torino

Carraro: «Svolta inevitabile»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 14 dicembre

Nereo Rocco questa volta non si ha aspettare come quando la sua squadra perde. E' affabile e disposto ad accettare il gioco di sfida delle domande. A chi gli chiede di Fontana, dice che quello era «l'oggetto misterioso» e cerca i due punti parla di un «doppio brodo». Due di essere stato impressionato da Facchinello e preferisce sorvolare sulle «magre» di Rosato. Poi acquista un'aria solenne e cerca una vittoria che ci voleva, soprattutto per la nostra dignità. E' comunque presto per parlare di un Milan risorto».

Anche il presidente Carraro da l'impressione di essersi tolto un peso dallo stomaco e «Non poteramo continuare a perdere. La svolta era inevitabile».

Sentiamo cosa dice capitan Rivera «Il Torino? Una squadra volenterosa». Così, come quando si dice di una ragazza non molto bella, che vuole tanto bene alla mamma.

Di Rivera si parla con vivacità (tratasi di un eufemismo) nello spogliatoio granata. Agroppi ha redere le escoriazioni nelle gambe e Poletti spiega per filo e per segno com'è andata in occasione di quel ballo di Rivera nei suoi confronti.

Cadè, col suo piedone ingessato, non cerca scuse, anche se si difende quando va collega chiede notizie su Ferrini «Una brutta partita che meritava lo zero a zero. Quando il Milan è passato in vantaggio si è notata l'esperienza dei rossoneri in confronto ai nostri».

n. p.

Totocalcio

Sessanta milioni ai sei «dodici»

ROMA, 14 dicembre

Nei concorso odierno sono stati realizzati: sei «dodici» che vincono ciascuno 60 milioni e 62 mila lire circa; ai 306 vincitori con undici punti vanno un milione e 177.600 lire circa.

Si è a conoscenza del nome di un vincitore: Lidia Geromin, abitante in via XXIV Maggio 40, Romentino (Novara). Gli altri sono anonimi.

La Lazio sconfitta di misura (0-1) all'Olimpico nell'incontro con il Verona

Decisivo il gol dell'ex D'Amato

La crisi dei biancazzurri è soprattutto di ordine psicologico - I veneti, che puntavano al pareggio, sono riusciti a cogliere il successo pieno

MARCATORE: D'Amato al 24' della ripresa.

LAZIO: Sulfaro; Papadopulo (dal 31' della ripresa Nanni), Facco; Governato, Wilson, Marchesi; Casisa, Mazzola, Chinaglia, Morrone, Fortunato (dodicesimo: Fiorucci).

VERONA: Pizzaballa, Ripari, Sirena; Ferrari (Orazi dall'inizio della ripresa), Battistoni, Stenti; D'Amato, Madde, Mascalaito, Mascetti, Bui (dodicesimo: De Mia).

NOTE: Spettatori 20.000 circa (ufficiosi) a Ferrari (sostituito alla coscia sinistra) al 15' della ripresa

ROMA, 14 dicembre

Ha risolto la partita al 24' della ripresa un gol bella di Vito D'Amato giocatore nato e affermato calcisticamente nel vivaio biancazzurro e passato dopo una serie di peregrinazioni al Verona, con il «mercatino» di novembre. D'Amato, che fino al tiro del gol aveva sì e no giocato un paio di palloni, ha avuto la fortuna di trovare la sfera tra i piedi a circa due metri dalla porta laziale, su un preciso passaggio di Madde, e insaccarla è stata una cosa da niente.

Il merito del goal, comunque, va come è stato lo stesso D'Amato ad ammetterlo, all'ottimo Madde regista della squadra scaligera per l'intero incontro.

Al 24' della ripresa Madde per far tirare un po' di fiato ai suoi compagni ha trascinato il pallone dalla sua area lungo la fascia laterale sinistra del campo, prima senza convinzione, poi con destrezza. Ne è uscita fuori un'azione da manuale e il passaggio preciso, allo smarcato D'Amato, con la conseguente rete, e stato il coronamento finale.

Con il gol di D'Amato praticamente è terminata la partita. La Lazio, che fino ad allora aveva giocato di più attaccando in contromanovra e impegnando Pizzaballa in difficili quanto applaudite parate, si è letteralmente sciolta, preda di uno sconforto collettivo.

Non c'è che dire senza tirare in ballo un vecchio proverbio ed è stato così anche per la squadra di Lorenzo. Dopo le sconfitte con Inter e il Napoli e arrivata anche quella di oggi e la bella posizione di qualche settimana fa che la Lazio occupava in classifica è un ricordo lungo che era i romani si trovano al quartultimo posto.

LAZIO VERONA — D'Amato ha già scagliato il pallone che Sulfaro non riuscirà a fermare e che condannerà la Lazio alla sconfitta.

Cosa sia successo alla bella squadra che seppe sconfiggere Milan, Fiorentina e Juventus, Vicenza e ancora prematuro dirlo. Tuttavia c'è da rilevare che, a parte i validi motivi riguardanti le presenze condizioni fisiche dei giocatori per la lunga epidemia influenzale, a parte anche una certa dose di sfortuna, la Lazio da alcune domeniche non esprime più quella volontà e ritmo di gioco che le aprirono la via alle prime vittorie.

Molto probabilmente il male dei giocatori biancazzurri è causato dopo la cessione di Chiodi e Scida, due elementi chiave della Lazio berlinguer, in modo non del tutto chiaro e corretto. Anche se sul piano tecnico la Lazio ha potuto e potrà sostituire questi giocatori, per quanto riguarda lo stato d'animo di tutta la squadra c'è stato un certo risentimento collettivo e i risultati negativi non fanno che peggiorarlo.

Ma torniamo alla partita di oggi per qualche cenno di cronaca.

Sin dai primi minuti di gioco si è potuto constatare che la Lazio era scesa in campo con l'obbiettivo di vincere ad ogni costo, a differenza del Verona tutto chiuso in difesa e deciso a difendere la posta.

Ne è nato così un incontro disputato in gran parte sotto la porta di Pizzaballa. Il primo impegno di una certa consistenza il portiere veronese l'ha avuto al 14' su un pallonetto di Cassia che stava terminando sotto l'incrocio dei pali. Cassia ha esordito oggi dopo una lunga serie di polemiche tra Castellana, e Temana e, tutto sommato, il lavoro da lui svolto di raccordo con le punte biancazzurre è stato diligente e preciso e perfetto il suo è un debutto da considerarsi positivo.

La Lazio può andare in vantaggio alla mezz'ora quando un tiro dal limite della area di Morrone, sfiorato dal pugno di Pizzaballa, proietta così in volo, tutto e solo tra la terza.

Da segnalare nel primo tempo anche due tiri di Chinaglia, al 26' e al 41', che finiscono sulle schiene dei difensori veronesi.

Nella ripresa e sempre la Lazio ad attaccare e al 6' Fortunato, ripetendo una respinta corta di pugno di Pizzaballa, invia il pallone di testa a sfiorare il palo della porta veronese sannitica.

Altre incursioni biancazzurre finiscono con un fuori di Chinaglia al 13' e di Fortunato al 14' che Pizzaballa non ha difficolta a neutralizzare.

Al 15' si informa Ferrari che tino a quel momento aveva svolto un ottimo gioco di interdizione ed entra Orazi.

Al 24' la rete veronese e al 41' una nuova possibilità di riequilibrare le sorti. Su punizione al limite dell'area Morrone tira preciso a fil di palo ma Pizzaballa, con un acrobatico volo, riesce a deviare.

Franco Scottoni

Spogliatoi di Roma

Lorenzo: «Ritroveremo presto la forma»

ROMA, 14 dicembre

Lorchi: siamo scesi in campo con il solo scopo di controllare i goals avversari. Avevo sentito dire che la Lazio non godeva ottima salute ed infatti ci siamo subito resi conto che le idee che esprimevano sul campo non erano per tutte. Hanno attaccato di più ma era difficile. Noi abbiamo saputo la fortuna di fare un palo di azioni di contropiede ed una ha avuto un esito positivo. Forse con Cinesi avremmo tutti qualche punto in più all'attivo, ma ciò non posso che dichiararmi soddisfatto.

Lorenzo: la Lazio ha giocato molto di rimessa e sorpresa con il Napoli, ha avuto tre o quattro palle goal, ha mantenuto sempre l'iniziativa, però alla fine è uscita dal campo sconfitta. E' un momento particolare quello che sta attraversando la squadra. Abbiamo i giocatori un po' stanchi mentalmente. L'influenza ha tolto lo smalto a tutti ma ritroveremo la forma in breve tempo. La posizione in classifica non è disperata, elementi per condurre un campionato sicuro ci sono, speriamo di raggiungere al più presto la tranquillità necessaria. Pertanto niente polemiche, niente rimproveri a nessun giocatore ma soltanto un richiamo a battersi con volontà e capacità.

● SCIVOLAMENTO FINE: il francese Aime Jacquet ha stabilito il nuovo primato mondiale di scivolamento per la categoria pesi medi con km. 14,500, il primato precedente era detenuto dal connazionale Florentino con km. 12,500.